

Angelo Tantazzi e Florence Noiville – La Tempesta Perfetta

Introduzione a cura di Giovanna Zucconi

Vorrei introdurre due grandi classici della Scuola per Librai: il Professor Angelo Tantazzi e Florence Noiville, la giornalista di *Le Monde*. Il suo ultimo libro appena uscito in Italia, edito da Garzanti, si intitola *Quella sottile affinità*; ne uscirà un secondo, *So British*, sugli scrittori inglesi. Lo sguardo sulle tendenze di consumo di qualcuno che si occupa di letteratura e lo scenario che sta per annunciarci il Professor Angelo Tantazzi, creano la giusta miscela per iniziare questa giornata.

Dove stiamo andando? È la domanda classica che ci poniamo, che forse rispetto agli anni passati ci riserva qualche spiraglio.

Angelo Tantazzi

Vorrei spendere due parole per introdurre l'argomento, rivolgendomi in modo prevalente alle persone che frequentano la Scuola quest'anno.

Il mio è un intervento forse un po' diverso da quelli che ascolterete, perché cerco di dare un inquadramento all'attività di spesa e di acquisto dei libri nell'ambito del contesto più generale di quello che succede alle spese per consumo, tenendo altresì conto del contesto economico generale nel quale stiamo vivendo e operando.

Il discorso è molto complesso, quindi lo ridurrò ad alcuni termini essenziali.

Viviamo ormai da 6 o 7 anni in una fase di profondo mutamento dei dati economici, che porta con sé mutamenti altrettanto rilevanti nei comportamenti istituzionali dei vari paesi e delle diverse collettività, dove il punto di base è rappresentato da un elemento che può essere molto sgradevole, ma che è opportuno tenere presente. Questo punto sgradevole è rappresentato dall'impoverimento relativo delle popolazioni dell'Europa Occidentale e dei paesi di vecchia industrializzazione rispetto alle popolazioni e ai paesi così detti emergenti, rappresentati soprattutto dalla parte asiatica e dalla parte dell'America Latina. È una situazione di impoverimento relativo nel senso che in questi paesi il tenore di vita, le potenzialità economiche, la produttività e la crescita sono molto più forti di quelli che si possono manifestare ora nell'ambito dei paesi di più vecchia industrializzazione. Questo impoverimento relativo si traduce e assume caratteri ben specifici ed evidenti nell'andamento del nostro potere d'acquisto e quindi nell'andamento dei consumi.

Introduco due elementi essenziali per l'argomento che stiamo trattando: il reddito delle famiglie e l'impiego di questo stesso reddito.

Il reddito è un concetto di senso comune, che tutti voi avete ben presente: è quello che si ottiene dalla propria attività economica al netto delle imposte e degli eventuali sussidi ricevuti. Questo potere d'acquisto si riversa sostanzialmente in due grandi categorie: una parte che viene consumata e una che viene invece risparmiata.

Questo è il motore di base di qualsiasi attività economica, perché i consumi in generale rappresentano, a seconda dei paesi, il 60 – 65% del prodotto dell'attività economica di un paese. Stiamo quindi parlando della componente più rilevante dell'attività economica.

Sul reddito, quindi sul potere d'acquisto considerato anche al netto dell'inflazione, si sono verificate in questi anni delle pressioni estremamente rilevanti.

Per dare immediatamente concretezza a quello che sto dicendo analizziamo alcuni elementi.

Vediamo la rappresentazione del prodotto interno lordo, cioè la misura dell'attività economica di un paese nei diversi anni, a partire dal 2008. Il periodo che si chiude con il 2013 è rappresentato da valori essenzialmente negativi, salvo un brevissimo periodo di serenità tra il 2010 e il 2011. In

particolare le due cadute più forti si sono verificate nel 2012, con - 2,6%, e nel 2013, mentre si prevede un'inversione per quest'anno e l'anno successivo. Tuttavia, facendo la somma delle variazioni positive e negative, il risultato è di 9,3%, e anche togliendo il dato positivo di 2,5% del 2010/2011 vedete che i segni positivi previsti per il 2014 e 2015 non compensano minimamente.

Abbiamo comunque una notizia positiva, anche la stampa ce lo ricorda da alcuni mesi, che riguarda l'arresto del deterioramento e i primi segnali di un certo miglioramento. Lo vediamo nella produzione industriale, nelle aspettative delle imprese, nella speranza di avere migliori condizioni di credito nel 2014. Tuttavia fra il 2008 e il 2014 la perdita accumulata si aggira intorno 9%, quindi ci sarà un recupero, ma sarà estremamente lento.

Questo è il dato di base. Ora vedremo come si declina nelle diverse componenti.

Si declina anzitutto in un andamento lento dell'occupazione e della disoccupazione, uno degli elementi di quello che nel titolo è stato indicato come la "Tempesta perfetta", ossia un livello di disoccupazione che cresce (attualmente supera i 3 milioni di unità) e che probabilmente continuerà a crescere anche nella prima parte di quest'anno. Consideriamo le cifre: il tasso di disoccupazione è raddoppiato, prima era di 1.600.000 unità, e si ridurrà solo molto lentamente. Nel 2015 la previsione è di avere ancora un tasso del 12%, quindi i disoccupati supereranno ancora i 3 milioni di unità.

Il secondo dato che vi invito ad osservare è la rapidità con la quale si è verificato questo deterioramento. Dalla fine del 2011, per tutto il 2012 e 2013 la velocità di crescita della disoccupazione è stata estremamente elevata.

L'inflazione invece è l'unico elemento positivo nel quadro generale, nel senso che è bassa, molto bassa. Questo però è un dato che si presta a diverse interpretazioni: essendo così bassa è infatti anche indice della debolezza dell'attività economica del paese, tant'è che l'ultimo aumento dell'IVA, registrato nel mese di ottobre, non ha avuto effetti sui prezzi. Chi vende ha preferito subire una ulteriore erosione del margine, avendo capito perfettamente che non era il caso di trasferire sui prezzi questo aumento, che avrebbe creato delle difficoltà dal punto di vista della vendita.

Un altro dato negativo sono le retribuzioni reali, quelle cioè valutate al netto dell'inflazione. Anche qui notiamo delle flessioni molto forti: l'inizio della flessione va dalla fine del 2009 al 2010, e il leggero miglioramento previsto per il 2014 e il 2015 fa parte del quadro indicato, cioè un arresto del deterioramento e un leggero miglioramento.

Se li osserviamo complessivamente, i dati che riguardano la formazione del potere d'acquisto e la ricchezza possono dire poco, specie se non si ha grande familiarità con questi numeri e questi fenomeni, però è possibile coglierne gli andamenti. Tanto per dare delle cifre: il reddito disponibile pro capite, dal massimo, si sta contraendo di circa 2700 Euro.

La ricchezza è naturalmente uno degli elementi che incide sui comportamenti di spesa: tante famiglie, di fronte alle difficoltà di conseguire livelli di reddito adeguati, hanno intaccato in parte la propria ricchezza, sia finanziaria - chi aveva obbligazioni o titoli ha cominciato a venderli - sia reale: beni immobili, piccoli appartamenti sono stati anch'essi venduti. La prima reazione delle famiglie è stata infatti quella di cercare di preservare lo stile di vita e i comportamenti che avevano precedentemente.

Un altro elemento interessante è la propensione al risparmio: su 100 Euro guadagnati quanti sono destinati al risparmio e quanti alla spesa?

La parte che va a risparmio si è contratta di fronte alla compressione del reddito. E' vero che le famiglie hanno preferito in un primo momento continuare a difendere uno stile di vita risparmiando meno, ma quando poi ha iniziato a verificarsi il cambiamento più drastico, a partire dal 2012, hanno capito che il risparmio sarebbe diventato garanzia per il futuro. I consumi, a questo punto, hanno subito una contrazione drastica: nel giro di 3 o 4 anni sono spariti poco meno di 2000 Euro nel consumo pro capite di ogni italiano, che da questo punto di vista è una cifra enorme.

Se prendiamo in considerazione il contesto più generale possiamo concludere che i dati più negativi riguardano la Spagna e l'Italia, mentre Francia e Germania hanno ancora qualche elemento positivo. Nel 2013 si confermano i dati per Spagna e Italia, i due paesi che subiscono maggiormente gli effetti della crisi. In questo contesto generale per tutta la prima parte della crisi iniziata nel 2008, il carico fiscale – ossia ciò che riguarda l'incidenza del reddito sulle famiglie – è rimasto sostanzialmente invariato, mentre nel 2012/2013 è cresciuto di 8 punti percentuali. Ecco un ulteriore fattore che ha creato situazioni di estrema difficoltà.

Si sono così messi in atto una serie di comportamenti, ci sono stati dei ripensamenti sugli stili di consumo, si è ri-configurata completamente la spesa e non esiste dimensione del bisogno o tipo di consumo che possa ritenersi indenne da questi sconvolgimenti. Le famiglie cercano di risparmiare in tutte le dimensioni del fabbisogno.

I tagli di spesa non sono lineari. I due settori maggiormente penalizzati sono la mobilità e l'abbigliamento. Nel primo caso si intende il risparmio su ciò che riguarda l'uso dei mezzi privati e per i costi che questo comporta. Nel caso dell'abbigliamento va considerato il fatto che fino a 5 o 6 anni fa i primi sostenitori dell'industria dell'abbigliamento, non a caso leader nel mondo, eravamo noi stessi. Gli italiani, tra tutti gli europei, erano quelli che destinavano all'abbigliamento la quota più alta del loro budget di spesa, e questa sta subendo una contrazione formidabile. La possibilità di risparmio, in questo caso, si concretizza attraverso il rinvio all'acquisto.

Vorrei comunque ribadire il fatto che nessun bisogno, nessuna componente di consumo è indenne da questa situazione e le possibilità di risparmio riguardano i soliti elementi: l'abbassamento degli sprechi, i tagli dei beni non necessari, i canali più convenienti, la sostituzione di beni solo se indispensabile. Si è messo in moto un cambiamento che non è esagerato definire epocale.

Un elemento di cui tenere conto riguarda il fatto che sul reddito rimasto a disposizione per la spesa della famiglia o dell'individuo c'è una parte di consumi che sono comunque obbligati, come la casa, gli affitti, la manutenzione, le assicurazioni, alcune componenti di imposta; beni i cui prezzi crescono più di tutti. In questa situazione di estrema difficoltà le voci di spesa obbligate sono quelle che sono cresciute più di tutte le altre, perché sono irrinunciabili. Dunque a fronte di un reddito contratto la quota di potere d'acquisto che viene assorbita da queste così dette spese obbligate è diventata crescente e determina una ulteriore contrazione del potere d'acquisto.

Dobbiamo allora chiederci come si configureranno i prossimi anni sotto il profilo del reddito e dei consumi.

Tenete presente che abbiamo alle spalle una caduta quasi del 10%, dal 2008 al 2013, che mai si era verificata dal dopoguerra. Una caduta che ha comportato difficoltà nelle attività, aumento della disoccupazione e un aumento fortissimo della pressione fiscale tributaria.

Anche nel futuro noi consumatori cercheremo un po' di ri-orientarci, di riequilibrare quello che è il nostro budget di spesa. È diventata molto importante la ricostruzione del risparmio a titolo precauzionale, perché questa crescita così forte della disoccupazione induce tutti a comportamenti più sobri e più parsimoniosi: le incertezze riguardo al futuro sono molte, quindi si cerca protezione da evenienze sfavorevoli del futuro. A fronte di un miglioramento del reddito, il dato relativo al miglioramento nei consumi è dunque minore proprio per effetto di questo comportamento precauzionale adottato dalle famiglie. Questo è un dato da tenere ben presente.

Il carico fiscale tocca un massimo nel 2013, probabilmente anche per effetto dell'IMU e delle imposte sulla casa, ma rimane comunque ad un livello estremamente elevato. Tuttavia l'elemento positivo sta nell'assenza di una crescita ulteriore: la pressione si arresta, un primo elemento non negativo.

Dove va il potere d'acquisto che rimane nella discrezionalità dell'individuo, della famiglia, del consumatore?

Rimangono su valori negativi i dati relativi a mobilità, abbigliamento e calzature e i dati relativi ai beni durevoli, dove c'è stato un forte rinvio di spesa.

Osserviamo alcune indicazioni relative a libri, giornali e riviste nel 2012 e 2013: appare che il settore dei libri abbia avuto una flessione minore rispetto a quello di giornali e riviste. Il dato però sembrerebbe dubbio da un punto di vista statistico. Sono infatti propenso a credere che i dati forniti da Nielsen relativi all'andamento di spesa dei libri, considerato nel suo complesso, siano più dell'ordine di quelli che qui vengono attribuiti a giornali e riviste, cioè tra il 7 e il 9%.

A livello complessivo di spesa c'è sicuramente una contrazione molto forte. In un primo momento, ricordo i dati visti due anni fa, sembrava che le componenti per libri e cultura fossero relativamente immuni dalla crisi, ma poi invece, con gli accadimenti del 2012 e 2013, anche questi settori finiscono con il pagare un tributo molto forte al riassetto dei bilanci delle famiglie.

In ogni caso, lo ricordo, il dato di base è che il deterioramento si può arrestare, anche se ancora non si vede. La situazione potrà migliorare soprattutto nella seconda parte dell'anno e soprattutto se si riuscirà a fare chiarezza su quello che è il carico fiscale, che anche quest'anno andrà ad incidere sui bilanci delle famiglie.

C'è infine un approfondimento un po' lungo, che l'organizzazione metterà a disposizione, che pone delle questioni sulle quali è necessario riflettere singolarmente. Si tratta di un'indagine fatta nel corso degli ultimi vent'anni su quello che è stato l'uso del tempo libero e che è ricca di spunti che potrebbero rivelarsi utili per l'attività quotidiana del libraio, nel dialogo con i lettori e con i clienti.

Sull'uso del tempo libero che viene dedicato alla lettura, ricordiamolo, c'è una concorrenza molto forte di altre forme di impiego, basti pensare ai tablet, alle reti sociali e via dicendo.

Alcuni aspetti interessanti di questo studio riguardano ad esempio l'uso del tempo libero e la sua segmentazione per età, uno strumento utile per determinare una politica commerciale da mettere in atto in funzione dei frequentatori della libreria, in funzione della loro età o della loro formazione professionale. Altri approfondimenti riguardano la suddivisione secondo le categorie di studenti, occupati o anziani e la relativa articolazione delle attività: televisione, video, riposo (la lettura si concentra maggiormente sugli anziani piuttosto che sulle fasce intermedie).

Vediamo inoltre come le attività svolte nel corso di una giornata tendano a sovrapporsi: la lettura è sempre sovrapposta allo svolgimento di altre attività ed è frammentata nel corso della giornata.

I cambiamenti nell'occupazione occorsi in questi anni penalizzano molto questi fenomeni e la relazione con gli acquisti. La forte caduta delle ore lavorative diventa infatti un elemento di preoccupazione nelle scelte dei consumi: lo vediamo nuovamente nell'arresto della crescita nella mobilità e dell'utilizzo del mezzo privato, sia per il costo del mezzo medesimo, sia per il costo della circolazione (con riferimento ad esempio ai costi dell'assicurazione).

Ritorno ora, per concludere, alla parte più strettamente economica, riallacciandomi così a quello che dirà a breve Florence Noiville.

Il contesto non è più nero, ma non possiamo nemmeno definirlo chiaro. Diciamo che è grigio.

In questo contesto grigio dunque, così come sono mutati i comportamenti dei consumatori dal punto di vista della spesa, è altresì necessario che cambino i comportamenti di quelli che offrono beni e servizi.

Un elemento fondamentale in questo senso è quello dell'innovazione. La regola fondamentale per la maggioranza di noi tutti riguarda la possibilità di avere beni e servizi a prezzi contenuti, dunque ogni tentativo di innovazione in questo senso è un elemento importante. Questo naturalmente dipende anche da molti altri fattori, ma voi stessi avete la capacità di portare innovazione, attraverso il rapporto con il cliente, l'uso delle parole, della fantasia, con la vostra capacità di servizio. Non ci sono regole scritte per il mondo nuovo, ma ci sono delle potenzialità di innovazione che devono portare a sfruttare il contesto che si sta delineando.

Tutte le componenti di consumo e di bisogno sono state profondamente toccate in questo contesto epocale, vi invito a non considerarlo un elemento di condanna, ma a percepirlo come elemento di sfida, di immaginazione, al fine di sfruttare gli elementi positivi che può offrire. E questo dipende da tutti noi.

Florence Noiville

Se mi piace così tanto venire alla Scuola per Librai è perché questo incontro è sempre molto stimolante intellettualmente. Quest'anno mi sembra che la sfida sia ancora più grande, perché il tema di cui ci occupiamo questa mattina, *La Tempesta Perfetta*, è allo stesso tempo intuitivamente esplicito e relativamente intrigante.

Preparando questo intervento mi sono chiesta in che cosa la nozione di perfezione potesse qualificare una tempesta. Siccome siamo a Venezia ho subito pensato alla *Tempesta* di Giorgione. La tela è certamente perfetta, come tutti i capolavori, ma gli storici dell'arte non trovano un'intesa sul suo significato, e questo non mi è d'aiuto.

Ho pensato allora a un quadro di Paul Klee, *l'Angelo della Storia*. È un quadro che Walter Benjamin adorava e che ha portato con sé ovunque attraverso tutto il suo esilio. Rappresenta un angelo cacciato dal Paradiso proprio da una tempesta, che è così forte che da impedirgli di richiudere le ali. L'angelo è molto infelice, ha gli occhi fissi sul passato, ma non c'è niente da fare. La tempesta lo porta verso il futuro. Questa tempesta, dice Benjamin, è quello che noi chiamiamo il progresso. L'angelo è infelice, ma quello che non vede è che improvvisamente, in un lampo folgorante, qualcosa di nuovo sta per sorgere. Non è forse questa la tempesta perfetta? Quella in cui non si vede niente, in cui si dice che era meglio prima fino a che un lampo lacera il cielo e improvvisamente l'orizzonte si schiarisce.

Ciò che vorrei mostrare ora parlando della situazione del libro in Francia è che forse siamo in questa situazione di tempesta perfetta, e quando sorgerà il nuovo sorgerà dalla parte del futuro e dalla parte delle giovani generazioni.

Ecco perché il Ministero della Cultura mi ha chiesto un rapporto sui giovani e la lettura, che ho consegnato al *Centre National du Livre* nel novembre scorso, e questa mattina vorrei presentarvi brevemente le conclusioni di questo lavoro.

Dunque in Francia, credo anche in Italia e nella maggior parte dei paesi europei, la situazione del libro e della lettura è difficile almeno per quattro motivi.

Il primo motivo: il gusto alla lettura regredisce nel corso degli anni. In Francia, nel 2002, la lettura si posizionava al terzo posto con una percentuale del 40%, dietro allo sport (75%) e alle attività artistiche (54%). Nel 2010 manteneva la terza posizione, ma la distanza rispetto alle altre due attività aumentava; nel 2012 la lettura è scesa al quarto posto ed è molto, molto lontana da attività come essere al computer, ascoltare musica, praticare uno sport.

La seconda difficoltà è che maschi e femmine assolutamente non hanno lo stesso atteggiamento di fronte alla lettura. I maschi leggono meno e questa fenomeno di femminizzazione della lettura inizia a manifestarsi già nelle fasce di età più giovani: il distacco avviene soprattutto a partire dagli 11 anni. In altri termini, quando ci chiediamo se i giovani di oggi saranno dei lettori domani dobbiamo tenere conto del fatto che il ragionamento prenderà in considerazione metà della popolazione giovanile: solo quella femminile, non quella maschile. Questo, a mio avviso, è un problema tangibile.

Terza difficoltà: la caduta del valore simbolico della lettura, l'élite letteraria è stata rimpiazzata da un'élite tecnica e commerciale: leggere non rende più, secondo il pensiero comune non c'è ritorno rispetto all'investimento. Per i giovani la lettura è uno sforzo e in un mondo dominato dal concetto di redditività la lettura non è sufficientemente redditizia rispetto all'investimento. Il pensiero dei giovani dunque è questo: "Il fatto che io legga non mi aiuterà a farmi strada nella vita, non è la

lettura che farà la differenza”. L’esempio delle nostre élites – penso alla Principessa di Clèves – non sempre li contraddice.

Quarta difficoltà: quando si parla di lettura si pensa per associazione a lentezza, solitudine, immersione e soprattutto attenzione. L’attenzione è come l’acqua o come il petrolio: è una risorsa, una risorsa rara, dunque una risorsa che si può esaurire. In un contesto saturo di tecnologia l’attenzione tende all’esaurimento. Questo il grido d’allarme lanciato dal filosofo americano Matthew Crawford nel luglio del 2013. Sollecitati di continuo dai nostri smartphone e dai nostri computer siamo tutti iper-connessi – non solo i giovani – e siamo simultaneamente capaci di guardare la televisione, discutere con gli amici via sms o su Facebook, giocare sui nostri tablet. Siamo multi-tasking e siamo molto a nostro agio nell’esserlo, convinti che questo aumenti le nostre competenze.

In realtà – e questo è provato da numerosi studi scientifici – l’invasione delle immagini, della musica, dei suoni, della pubblicità che continuamente attira i nostri sguardi e sollecita il nostro udito ha indebolito in modo considerevole la nostra capacità di attenzione e di concentrazione. Possiamo sfuggire a questo fenomeno? Non c’è certezza, risponde Crawford. Ogni mutamento all’interno del nostro spazio visivo induce naturalmente al volgere la testa e lo sguardo, un riflesso che deriva sicuramente dall’epoca in cui eravamo ancora dei piccoli *homo sapiens*, dei cacciatori. Se scorgiamo un movimento attorno voltiamo la testa, perché potrebbe essere una minaccia oppure una preda, questo ci dice il nostro cervello a livello inconscio quando nuove immagini vengono incessantemente proiettate sugli schermi attorno a noi. In tali condizioni diventa difficile una conversazione, ancora più difficile la costruzione di un ragionamento complesso, non parliamo nemmeno della possibilità di essere assorti nella lettura di un libro.

C’è un’altra difficoltà sulla quale Crawford insiste: il fatto stesso di essere sottoposti a frequenti stimoli genera la necessità di essere continuamente stimolati. Capita così di ritrovarsi ad interrompere la lettura di un libro per vedere uno stupido video su YouTube: maggiori sono le distrazioni maggiore sarà il bisogno di distrarsi del nostro cervello. E’ essenziale evitare di sottoporsi così spesso a così tanti stimoli esterni, e lo è ancor più per i giovani, poiché solo così si rende possibile la costruzione della loro personalità e della loro memoria.

Ecco dunque sintetizzate in breve alcune delle principali difficoltà rispetto al libro.

Se osserviamo i dati del mercato librario francese relativi alle vendite, al giro d’affari del mercato editoriale possiamo dire di essere proprio nel caos, nella tempesta. Possiamo allora fare qualche cosa per creare le condizioni della tempesta perfetta? Possiamo fare in modo che si produca il fulmine salvatore di Walter Benjamin e che questo ci conduca poi verso qualche cosa di costruttivo? Possiamo fare in modo che le nuove generazioni diventino o ri-diventino dei lettori?

Sono convinta che la risposta sia sì. Anzitutto perché non è la tecnologia che uccide il libro. Se così fosse diremmo semplicemente che non possiamo lottare contro un tale mastodonte; ma non possiamo fare come l’angelo di Walter Benjamin e guardare al passato. In Francia ad esempio, il mercato degli e-book non va granché bene, rappresenta l’1% della cifra d’affari dell’editoria, e non ha particolare presa tra i giovani. Questo non significa ovviamente che siamo disinteressati, ma che i problemi dell’editoria oggi – almeno in Francia – sono ancora legati al 90-95% alla carta, un fatto che si tende facilmente a dimenticare. Non siamo affatto in una guerra tecnologica.

Il secondo segnale di speranza riguarda un fatto molto generale, sul quale insistono tutti gli osservatori del panorama librario: si tratta della fame, dell’appetito di storie. Come tutte le generazioni anche quelle più giovani hanno bisogno della finzione, finzione di qualità, della creazione del racconto. Niente potrà mai rimpiazzare questo viaggio nell’immaginario, e non c’è motivo di pensare che il cinema o la televisione possano arrogarsene il monopolio.

La questione che dobbiamo porci dunque è come far ripartire la “macchina che forma i lettori”. Qual è il modo più efficace per stimolare la voglia di lettura? A rischio di dare una risposta semplicistica vorrei insistere almeno su tre piste basilari e determinate dal buon senso.

E' importante anzitutto che il libro sia presente fisicamente negli ambienti dei giovani. Nelle case e ovunque sia possibile, il libro non deve essere emarginato. Studi sociologici hanno mostrato come il fenomeno del mimetismo sia fondamentale in materia di lettura: anche i bambini più piccoli, vedendo un genitore o un adulto leggere, avranno la naturale tendenza ad imitarlo. In altre parole: perché i giovani leggano è necessario che leggiamo anche noi.

Seconda pista: è necessario che i libri arrivino dove solitamente non arrivano. In questo senso uno degli esempi migliori è quello di una ONG, che ha realizzato le così dette "biblioteche di strada". Il principio è semplice: dei volontari si trovano nelle strade, sempre alla stessa ora e nello stesso luogo, e iniziano a leggere. Nel tempo diventa un appuntamento fisso, con i giovani e i meno giovani, che iniziando a familiarizzare con i libri finiranno con l'isciversi alle biblioteche o ad entrare nelle librerie, ed è l'obiettivo finale di questa ONG.

Terza pista: il libro non deve essere più associato all'isolamento, ma piuttosto al piacere e alla condivisione. Dunque chi ne parla lo deve fare in maniera convincente e allettante: i mediatori del mondo librario, quindi certamente i librai, ma anche i bibliotecari, gli insegnanti, i media, perfino i genitori devono avere una formazione adeguata in questo senso. Non devono limitarsi a "prescrivere" letture obbligatorie, ma devono diventare – e riprendo un'espressione di Philip Roth – dei "professori del desiderio".

Non penso che questa operazione sia al di fuori della nostra portata.

Facendo questo rapporto per il Ministero della Cultura ho avuto modo di analizzare molti paesi europei – sfortunatamente non l'Italia – e mi sono accorta delle decine, centinaia di iniziative concepite per infondere nelle nuove generazioni il desiderio e la voglia di leggere.

Nei Paesi Bassi organizzano delle gare di lettura nelle scuole e nei teatri, ma anche attraverso Facebook e YouTube; in Svezia hanno inventato un programma televisivo che sembra trattare di automobili, ma che di fatto e con grande astuzia porta poi a discutere di libri. In Germania hanno istituito la Giornata Nazionale della Lettura, occasione alla quale aderiscono artisti, musicisti, sportivi che si rendono disponibili per leggere nei luoghi più disparati e talvolta improbabili: dai giardini agli ospedali, dalle librerie alle biblioteche e in qualunque luogo sia possibile incontrare un pubblico. In Francia ho conosciuto molti professori che lavorano in maniera molto creativa, ma purtroppo isolata.

Di una cosa sono certa: chi non è un lettore oggi probabilmente non lo sarà nemmeno un domani.

E' fondamentale formare i lettori, perché il libro non è solamente un formidabile strumento di cultura; è anche un formidabile ed economico strumento di integrazione, di comprensione dell'altro, di costruzione di legami sociali e di democrazia, proprio in un momento in cui l'Europa ne ha bisogno.

Michel Houellebecq dice che vivere senza lettura è pericoloso: bisognerebbe accontentarsi della vita e questo ci porterebbe a correre dei rischi. Penso che abbia ragione.

Le politiche pubbliche in Francia dispongono di fondi sufficienti, che però sono male orientati. Si pensa sempre che sia necessario sostenere l'offerta, gli autori, i traduttori, gli editori. L'offerta esiste, ed è di qualità, mentre è pericolosamente scarsa la domanda, la voglia di accostarsi al libro, la fame del libro. Le persone hanno forse meno fame, oppure, come spesso accade, non sanno di avere fame, o non sanno che potrebbero averla. Ma solo se avranno veramente fame entreranno nelle librerie.

E' importante secondo me riunirsi tutti, librai, editori, scrittori, intellettuali, giornalisti, insegnanti, sociologi, per riflettere e capire come "creare fame", come creare, da amanti della scuola per librai, una scuola per lettori. Reale o virtuale, sicuramente sperimentale, che sia orientata su temi generali o specifici, concentrata sul libro o interconnessa con altre forme artistiche, come ad esempio il cinema.

Angelo poco fa si interrogava sul modo di influire o cambiare i comportamenti. Sono certa che la passione per la lettura si possa imparare, sono certa che non abbiamo ancora esplorato tutti i modi in cui è possibile trasmettere il gusto della lettura, delle storie, delle parole, ed è necessario farlo. Penso che questo, nel pieno della tempesta, sia un traguardo che possiamo raggiungere, o almeno che dobbiamo fissarci.

Stefano Mauri

Ringrazio Florence e ricordo che ci sono parecchie iniziative da diversi anni anche in Italia che cercano di aumentare la voglia di leggere. Dal gruppo di pediatri che, sotto l'insegna "Nati per leggere" insegna ai genitori a usare libri anche con i bambini appena nati, come primo contatto, fino alle iniziative di Giuseppe Laterza, con i Presidi del Libro, fino agli esperimenti in vitro del Centro per il libro diretto da Gian Arturo Ferrari.

Naturalmente tutte queste iniziative sono un po' a macchia di leopardo, ci sono poi molte iniziative affidate ai librai, ma anche ai bibliotecari, che ormai sempre più spesso hanno il compito di essere mediatori verso la cultura piuttosto che archivisti. L'attuale Ministero dei Beni Culturali vorrebbe coordinare tutte queste iniziative nel modo più felice possibile.

Insomma, gli sforzi si fanno, anche se non si è investito tanto – questo è vero – rispetto alla Francia, alla Spagna e all'Inghilterra. Il denaro pubblico in Italia è sempre andato ad altre cose, a volte molto, molto, molto meno degne...

Giovanna Zucconi

Però l'invito alla fantasia prescinde forse dagli investimenti. Comunque è sacrosanto ricordare quanto viene fatto e con quanta vitalità e immaginazione. Il dialogo virtuale tra Angelo Tantazzi e Florence Noiville ci ha condotti lì, alle domande su come occupare il tempo libero e a una serie di proposte, che si accompagnano ovviamente a quello che accade in questo paese.